

LA NUMEROSITÀ DEI LINGUAGGI INDOEUROPEI IN EUROPA(*)

Molti sono gli studiosi che si sono occupati delle aree in cui sono diffusi i vari linguaggi della nostra Europa, sebbene non sempre ciò appaia evidente da un primo esame.

Particolarmente numerosi sono gli studi sui problemi inerenti le mescolanze linguistiche nelle aree territoriali di confine fra gli Stati e sulle cosiddette « minoranze linguistiche ». Come è noto, essi hanno avuto molto spesso come scopo la dimostrazione dell'esistenza o no di un problema da risolvere politicamente con accordi o con l'imposizione unilaterale fra organizzazioni statali. Questi studiosi hanno quasi sempre illustrato cartograficamente i risultati delle loro inchieste e dei loro studi (1).

Un'altra serie piuttosto vasta di studiosi ha cercato di rappresentare la diversità delle aree occupate dai vari linguaggi, per illustrare questo elemento caratteristico delle popolazioni distribuite sulla superficie del territorio (2), sia a scopo didattico, per

(*) Questo articolo è pubblicato contemporaneamente negli « Annali di ricerche e studi di geografia », Genova, 1961, n. 4.

(1) Considerando solo il nostro Paese, dal tempo della prima guerra mondiale, numerosi sono stati gli studi a base linguistica eseguiti sulle aree di frontiera, quasi esclusivamente sui confini orientali. Desidero ricordare qui uno dei primi, *l'Atlante della nostra guerra*, edito e stampato dall'Istituto Geografico De Agostini nel 1916, a Novara. Opera curata da L.F. DE MAGISTRIS e da A. DARDANO, comprende la buona carta etnico-linguistica del Trentino e Alto Adige e quella della Venezia Giulia. Uno degli ultimi scritti sull'argomento appartiene ormai all'attuale dopoguerra: *Il confine orientale*, di F. MILONE, edito da Florentino, a Napoli, nel 1945. Durante il periodo indicato, molte sono state le opere e le carte compilate, di notevole valore, ma numerosissimi sono stati anche gli scritti tendenziosi o meglio fatti con scopi politici, che presentavano apparentemente una veste scientifica.

(2) Ad es.: le carte riguardanti l'Europa etnografica nell'*Atlante Internazionale* del Touring Club Italiano, nelle prime edizioni della seconda e terza decade del secolo (ad. es. 1928).

rendere evidenti tali differenziazioni (3), sia infine, più raramente, a completamento di studi linguistici (4). A dire il vero questo ultimo gruppo è forse il più povero, perché scarso è l'interesse del linguista per la rappresentazione cartografica di sintesi del fenomeno (5), mentre il geografo si preoccupa logicamente molte volte solo di completare con l'illustrazione dei linguaggi un quadro etnografico. Tiene appunto conto in questo caso del linguaggio come dell'elemento più appariscente e anche del resto più importante di differenziazione fra i popoli, non però isolato o separato dagli altri elementi.

Comunque queste raccolte cartografiche sono molto diverse da quelle indicate precedentemente, spesso di carattere e scopo politico, perché si riferiscono a più regioni e non a un solo paese, a un solo linguaggio o addirittura a un solo limite linguistico, in relazione ad un confine politico.

Alcuni linguisti inoltre non sono soddisfatti della produzione cartografica sulla distribuzione territoriale dei linguaggi e sui loro limiti, e considerano che la produzione è stata modesta e poco curata, specialmente per ignoranza degli aggiornamenti e variazioni apportate dalle più recenti ricerche linguistiche. Ancora, essi considerano che spesso gli scopi politici di valorizzare interessi nazionali falsano in vario modo l'esattezza scientifica, particolarmente riguardo ai limiti (6).

Presso i geografi e cartografi invece le carte etnico-linguistiche perdono sempre più di interesse, specie nel nostro paese, tanto che uno dei maggiori atlanti del mondo, il già ricordato *Atlante Internazionale* del Touring Club Italiano, ha abbandonato, in edizioni successive alle primissime, carte linguistiche che preceden-

(3) Ad es. le cartine degli innumerevoli atlanti scolastici, quali le varie edizioni di questo tipo dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, gli stessi atlanti del PENNESI e le numerose edizioni degli atlantini storici scolastici.

(4) Ad es. le carte allegate alle edizioni de *Les langues du monde*, dirette da A. MEILLET e M. COHEN (prima edizione a colori, poi in nero).

(5) Interesse ben maggiore ha il linguista per rappresentazioni di altro tipo, quali quelle ad es. dei cosiddetti «atlanti linguistici».

(6) Vedi G. BONFANTE, *Le carte linguistiche d'Europa*, in «Annali di Ric. e Studi di Geogr.», Genova 1959, pp. 49-66, e ID., *Ancora sulle carte linguistiche d'Europa*, ibidem, pp. 185-188.

temente vi figuravano (7). Esse sono state nuovamente incluse più tardi.

Inoltre raramente gli studiosi si sono occupati di esaminare l'importanza dei linguaggi in relazione alla numerosità di coloro che li usano e quasi mai hanno rappresentato la loro entità cartograficamente, limitandosi a comparare con cartogrammi alcuni linguaggi fra loro (8). Ciò a differenza dei molti studiosi che invece hanno cercato di rappresentare e comparare cartograficamente la numerosità della popolazione degli Stati di un continente o addirittura dei vari continenti (9). Ancora direi che, per alcune regioni, la classificazione della entità assoluta e relativa della popolazione dà risultati abbastanza simili a quelli a cui si giunge comparando la varia numerosità dei linguaggi, in quanto buona parte degli Stati europei ha confini che coincidono o poco si discostano dai limiti linguistici dei loro linguaggi nazionali, che sono alla base della loro stessa esistenza.

Nessuno infine, a mia conoscenza, si è interessato di esaminare la numerosità dei linguaggi per tempi diversi, in modo da poter riconoscere l'andamento del fenomeno nel fluire del tempo, rappresentandolo cartograficamente.

Già da alcuni anni, a scopo didattico, avevo costruito alcune carte murali rappresentanti la numerosità dei linguaggi in Europa, aggiornando la situazione a date sempre più recenti, rappresentando le aree occupate dai diversi linguaggi.

Adottai anche un accorgimento poco diffuso, ma molto utile, quello cioè di usare lo stesso colore per mettere in risalto le parentele e, quando possibile, colori affini per rendere evidenti le derivazioni linguistiche.

A questo proposito, per l'Europa, la distinzione fundamenta-

(7) Infatti in alcune edizioni dell'*Atlante Internazionale* del T.C.I. non appaiono carte etnico-linguistiche che figurano in altre.

(8) Altri costruirono carte linguistiche d'Europa, nelle quali l'entità numerica dei vari linguaggi e specie la loro densità e distribuzione territoriale veniva rappresentata da grandi serie di punti di egual peso, colorati diversamente secondo le diversità più importanti dei linguaggi nazionali, punti distribuiti più o meno generosamente in corrispondenza delle aree di maggior addensamento o diradamento della popolazione. Vedi la ottima carta costruita da L.F. DE MAGISTRIS per l'atlante geografico scolastico del PENNESI, nella edizione riveduta ed aggiornata del 1939, della Casa editrice Paravia.

(9) Ad es. vedi uno dei più recenti studi in proposito: *Géographie de la population*, di J. BEAUJEU-GARNIER, Parigi, Librairie des Médecis, 1956-1958.

le da fare era quella esistente fra il grande gruppo dei linguaggi indoeuropei e la serie dei linguaggi appartenenti a gruppi diversi, non indoeuropei. Inoltre era evidente la necessità di suddividere il grande gruppo dei linguaggi indoeuropei d'Europa nei gruppi minori, tanto differenziati fra loro, dei linguaggi neolatini, germanici e slavi. Essi sono i principali e direi meglio quasi gli esclusivi dominatori dell'Europa intera, in quanto gli altri gruppi oggi ben possono considerarsi come residuali, quali ad es. il gruppo celtico e quello greco.

Adottai il giallo per i neolatini, il rosa per i germanici, l'azzurro per gli slavi; segnando tuttavia anche il limite di diffusione dei sottogruppi linguistici, quali ad es., per i neolatini, il gruppo italiano, quello francese, quello iberico ispano-portoghese, quello romeno.

I colori così attribuiti ai vari gruppi linguistici sono in contrasto con le tendenze a rappresentare con colori profondamente diversi ciascun linguaggio anche affine o derivato dal vicino (10). Adottai poi, per netto contrasto, il grigio uniforme per tutti i linguaggi non indoeuropei d'Europa. In questo modo i gruppi di linguaggi indoeuropei, pur distinti nelle loro aree di diffusione da colori diversi, risultavano nettamente distinti anche nel loro insieme dai linguaggi non indoeuropei.

Per completare il quadro non solo spaziale, ma quantitativo, sono state fatte delle ricerche sulla numerosità degli individui parlanti i diversi linguaggi nelle aree suddette, in modo da poter rappresentare la numerosità, cioè l'importanza numerica, con quadrati di diverse dimensioni, secondo una scala continua di grandezze. Il quadrato venne dipinto con una gradazione di colore più intenso di quello dello spazio sottostante e venne immesso nella parte centrale dell'area occupata dal linguaggio corrispondente. Così un quadro nero rappresenta, sempre in scala, la numerosità dei vari linguaggi non indoeuropei d'Europa, indicati col grigio.

(10) Vedi ad es. la: *Carta etnico-linguistica dell'Europa*, redatta e disegnata da A. DARDANO, alla scala di 1:10.000.000, pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, in cui sussistevano ancora profonde differenze fra alcuni linguaggi appartenenti allo stesso ceppo, anche se, proprio in questo caso, si sia cercato dall'autore di adottare colori affini per alcuni gruppi, come ad es. le varie tonalità di verde per tutti i linguaggi slavi.

Già si presentarono, per la costruzione di queste carte, notevoli difficoltà da superare, di due ordini diversi, uno riguardante la raccolta dei dati necessari, che bisognava desumere dalla consultazione ed elaborazione di raccolte statistiche ufficiali e non ufficiali dei vari Stati, spesso frammentarie, sebbene si tratti del continente di maggior sviluppo culturale del mondo, l'altro riguardante la rappresentazione cartografica, specialmente per la quantità e il tipo di particolari da immettere in una carta d'insieme, che illustrasse il fenomeno in sintesi (11).

Uno dei problemi più ardui da risolvere è stato quello della scelta della scala delle grandezze dei quadrati rappresentanti la numerosità assoluta di ciascun linguaggio o dei vari gruppi di linguaggi. Infatti è noto che si passa da cifre molto basse, quali quelle che si riferiscono a singoli modesti linguaggi, ad es. il linguaggio basco, non indoeuropeo, parlato da una popolazione che non raggiunge il milione di individui, oppure i poveri linguaggi residuali appartenenti al gruppo celtico, di quattro milioni di individui, fino a centinaia di milioni, che si riferiscono, ad es., al gruppo dei linguaggi slavi o anche a qualche singolo linguaggio di questo grande gruppo. Per rendere visibili gli uni, dato lo scopo didattico di una carta murale, e non coprire con l'altro tutta la carta, bisognava trovare un tipo di segno (il quadrato) che rendesse facilmente apprezzabile la diversità di grandezze partendo da dimensioni comunque visibili per i numeri piccoli fino a superfici coperte non superiori alle aree occupate dal linguaggio o dal gruppo di linguaggi per i numeri maggiori. Dopo tentativi di vario genere venne adottato un rapporto di grandezze utile per tutte le carte costruite. In tal modo il fenomeno poteva venir rappresentato soddisfacendo i requisiti sopra indicati.

Pensai anche ad una logica localizzazione del quadrato rappresentativo della numerosità ponendo il centro di questo nel centro di gravità della popolazione parlante il linguaggio stesso.

La scala adottata è risultata utilissima, specialmente nella costruzione di carte corrispondenti ad anni diversi quali il 1800, il 1850, il 1900 e il 1950.

(11) Alla scala in cui sono riprodotte le carte d'Europa in questa nota (1:34.500.000) non è possibile naturalmente indicare particolari, che devono essere se mai segnalati nel loro insieme, quando sia possibile.

Ho detto che molte difficoltà sono state superate per eseguire la lunga serie dei computi delle popolazioni parlanti linguaggi diversi nei decenni scorsi a causa della carenza di dati, per cui fu necessario servirsi oltre che dei censimenti ufficiali, anche di stime e computi di varia origine; ben più complessa è stata la ricerca dei dati statistici per periodi lontani nel tempo, per paesi che, particolarmente per il secolo scorso e ancor più per il suo periodo iniziale, non avevano avuto la possibilità di eseguire censimenti, neppure per ritrarre l'entità assoluta della popolazione.

Comunque tali carenze sono state ovviate con la raccolta di dati, stime e valutazioni spesso ben note, anche se talvolta piuttosto incerte (12). Poiché questi computi si riferivano ad aree relativamente ristrette, in cui non si presentava il problema dell'esistenza di minoranze apprezzabili — ad es. proprio la serie di dati riguardanti vari statarelli italiani — la ricostruzione della numerosità di alcuni linguaggi non è stata molto difficile.

Per alcune aree, per le quali non fu possibile rintracciare indicazioni anche approssimative, in quanto troppo generiche e fallaci erano le poche cifre d'insieme indicate per una popolazione da attribuirsi in parte soltanto all'Europa, s'è cercato di eseguire una ricostruzione approssimativa, andando a ritroso dall'ultima cifra che presentava una qualche garanzia di essere stata desunta con valido procedimento.

Prima di esaminare brevemente le quattro carte così costruite e qui più avanti riportate, va indicato ancora che si è tentato anche di costruire delle carte per periodi anteriori al 1800. A questo proposito va subito detto che per quanto riguarda la numerosità si ottengono risultati estremamente incerti, perché le poche fonti indicanti delle cifre non solo non riguardano mai la numerosità dei linguaggi, ma si riferiscono inoltre a poche aree, e con-

(12) Vedi ad es. la numerosa serie dei compendi descrittivi degli Stati italiani ed europei nelle varie edizioni del Balbi (ad es.: A. BALBI, *Abrégé de Géographie...* Parigi, Remonard, 1833; ID., *Compendio di geografia...*, II ed. it. sulla III francese, Torino, Pomba, 1840, ecc.) e di dizionari geografici molto diffusi nel secolo scorso (ad es. *Nuovo dizionario geografico universale*, pubblicato per i tipi di Giuseppe Antonelli fra il 1828 e il 1833).

Naturalmente tali dati, raccolti dalle fonti più disparate, riguardavano spesso solo l'entità della popolazione degli Stati o di suddivisioni amministrative. E' stato necessario quindi eseguire operazioni varie, aggiungendo o togliendo stime riguardanti linguaggi, spesso molto incerte, raccolte qua e là.

siderano spesso solo una numerosità parziale (ad es. computi degli uomini atti alle armi) di qualche Stato, oppure si riferiscono ad alcune città dell'Europa occidentale e settentrionale. Fonti quindi del tutto frammentarie e che comunque devono sempre, al nostro scopo, essere completate con computi e ricostruzioni che sfruttino il materiale più vario e le notizie di carattere economico riportate dagli autori pervenutici. Quindi per queste ricostruzioni riguardanti periodi precedenti, e di gran lunga, al 1800, è già molto se si possono fissare alla meglio le aree occupate dai vari linguaggi.

Con la collaborazione del Prof. Giuliano Bonfante, glottologo di chiara fama, amante delle ricerche e degli studi linguistici dal punto di vista spaziale, che già s'era occupato per primo della ricostruzione dei linguaggi un tempo diffusi in Europa (13), è stata tentata non solo la costruzione di una carta per l'XI secolo, di cui, per la distribuzione dei linguaggi, già qualche altro si era occupato precedentemente (14), ma anche la costruzione di una carta riferentesi all'inizio dell'era cristiana (I secolo d. C.) ed una riguardante il V secolo a. C., modificando ed aggiornando la carta già precedentemente costruita dal Bonfante, sopra indicata.

Fissati i criteri di sintesi più adatti per indicare i probabili limiti e le probabili parentele linguistiche, anche in relazione alle scale adottate nelle carte, stabiliti i colori, cercando di mantenerli dove possibile inalterati per quei linguaggi che hanno avuto una lunga continuità attraverso il tempo o che hanno dato origine ad altri da essi derivati, ho cercato con ben scarso risultato di raccogliere tutte le notizie dirette ed indirette che potevano permettere la ricostruzione del tutto approssimativa della numerosità almeno di qualche linguaggio. Non ho avuto risultati apprezzabili per il V secolo a. C., logicamente; del resto ben incerta è, alle conoscenze attuali, addirittura la localizzazione di alcuni linguaggi, specie nell'Europa orientale, ove aree e limiti sono puramente indicativi, di grande massima. Più che linguaggi si può dire che

(13) Il Bonfante nel 1935 aveva costruito per il V secolo a. C. anche una carta linguistica a colori dell'Europa.

(14) Vedi ad es. la cartina riguardante i popoli dell'Europa nel X secolo ed altre, inserite nelle varie edizioni dell'*Atlante storico* di M. BARATTA, P. FRACCARO e L. VISINTIN, edito dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

T A V O L E

I popoli indoeuropei in Europa nel V secolo av. Cr.

Lingue e popoli indoeuropei in Europa nel I secolo d. Cr.

*I linguaggi indoeuropei in Europa nel secolo XI e il
numero dei parlanti.*

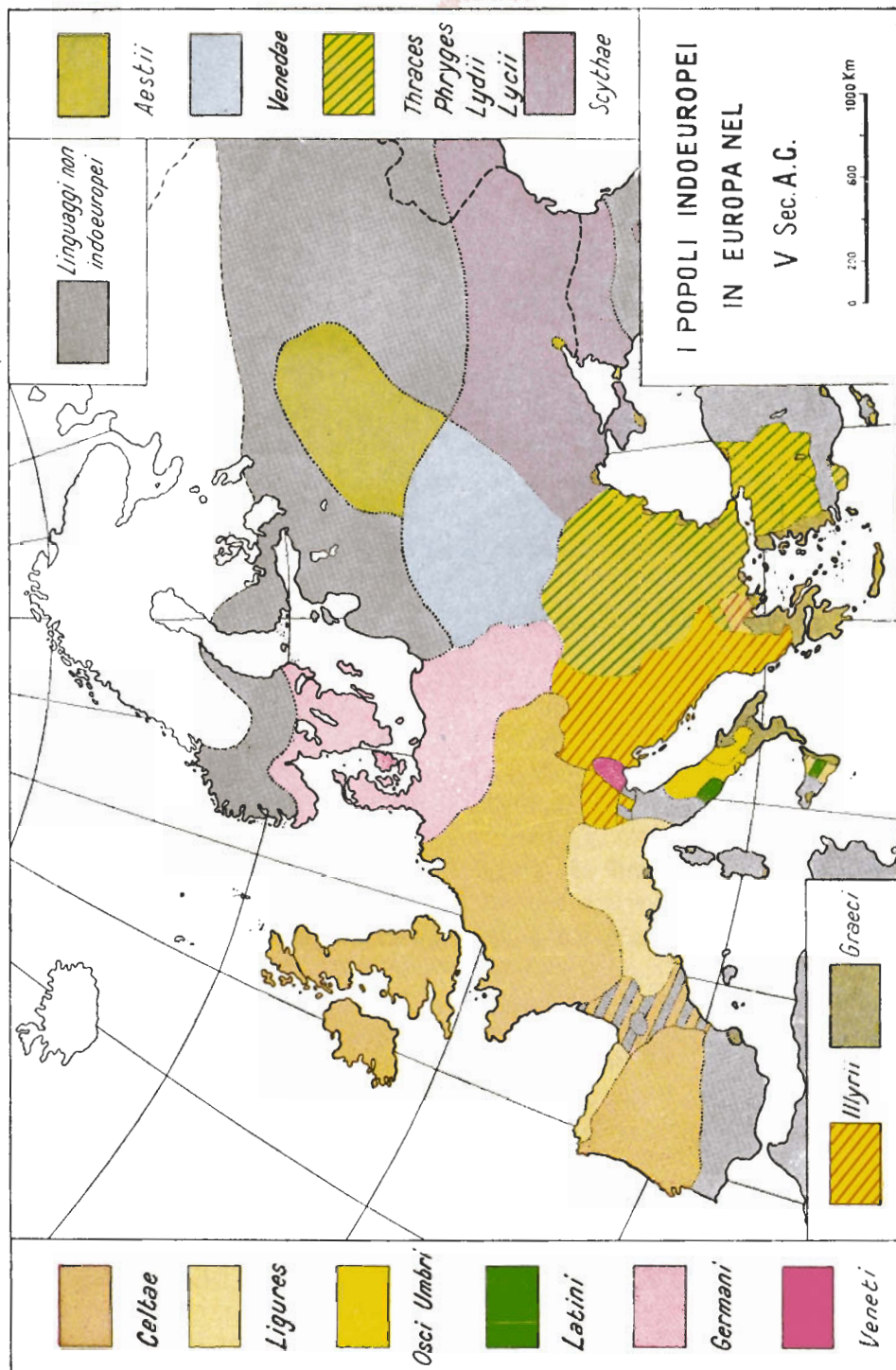
La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1800.

La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1850.

La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1900.

La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1950.

*Variazioni nella numerosità dei linguaggi indoeuropei
d' Europa fra il 1800, 1850, 1900 e il 1950.*



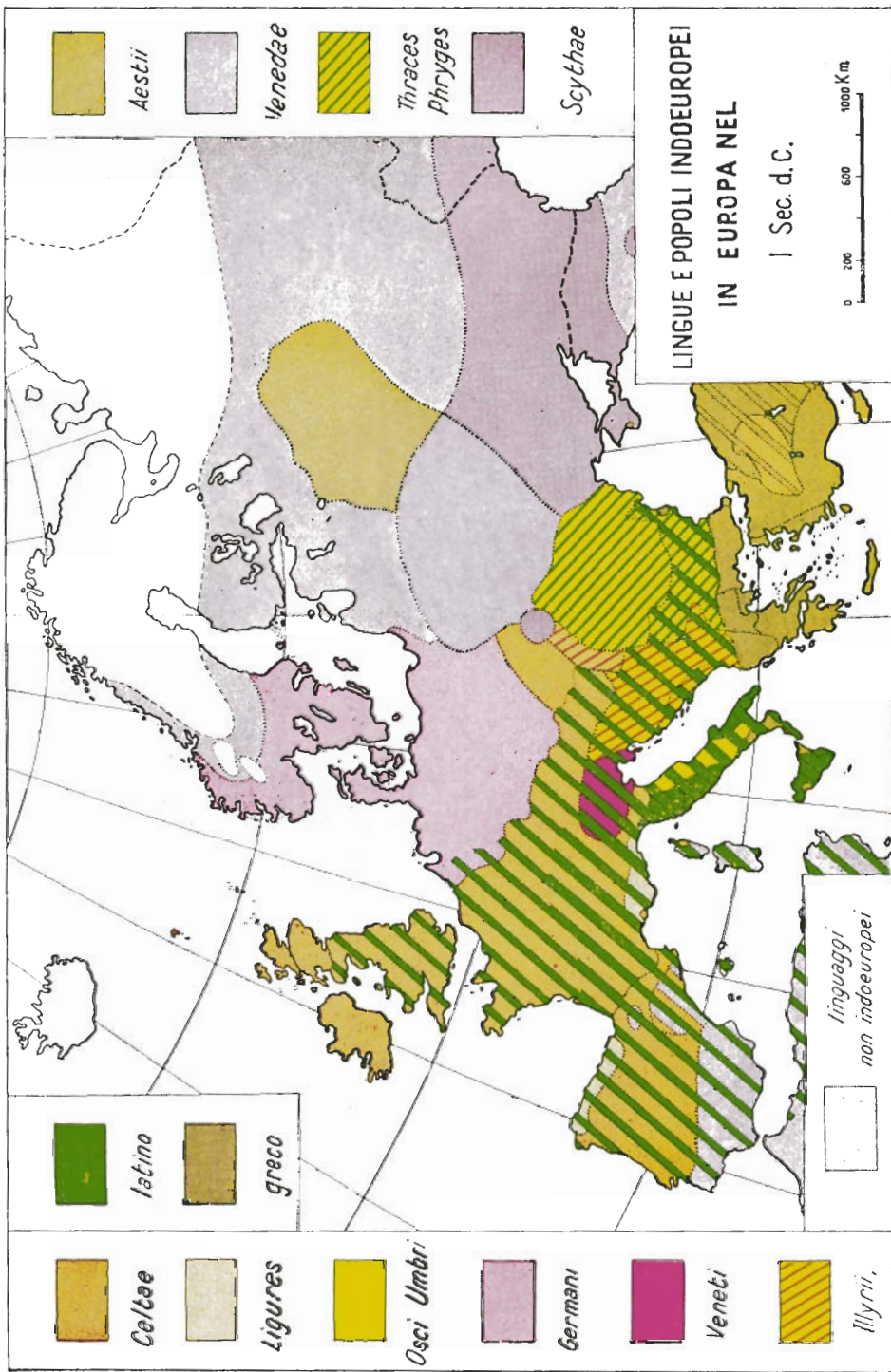
I popoli indoeuropei in Europa nel V secolo av. Cr.

I vari colori indicano entro limiti approssimativi le aree occupate da popoli che parlavano lingue appartenenti alla grande famiglia dei linguaggi indoeuropei. Va tenuto presente in questa nota che le aree brunastre indicanti la diffusione della lingua greca nel Mediterraneo e nel Mar Nero risultano notevolmente ingrandite rispetto alla loro reale entità storica. Inoltre nelle Puglie e nel Salento, regioni indicate nella carta come area greca, doveva essere diffuso nel V secolo av. Cr. l'illirico, come nella Campania e nella Calabria settentrionale erano diffusi linguaggi italici; solo nella Calabria meridionale sembra si parlasse generalmente greco. Poichè la carta non può sopportare segni troppo complessi, ho esagerato nell'uso del colore brunastro, corrispondente al greco in tutte le aree sopra dette, tanto più che questo linguaggio era comunque diffuso e andava sempre più estendendosi. Nella Sicilia orientale una barra verde convenzionale poco dimostrativa segnala comunque, forse esagerando, il latino, già molto diffuso, mentre il giallo chiaro vuole indicare la persistenza di un fondo residuale ligure.

Per una carenza di colori a disposizione, sono state usate delle sottili barre rosse e verdi rispettivamente per l'illirico e per alcuni altri linguaggi della penisola balcanica e dell'Asia minore; l'adozione di tali barre non ha alcun altro speciale scopo differenziatore.

Le aree punteggiate in nero segnalano la presenza di popoli che si presume parlassero linguaggi non indoeuropei. Particolarmente riguardo a queste aree va indicato che i limiti segnati sono puramente indicativi per tutta l'Europa orientale. Lo stesso dicasi per la piccola area ellittica indicante il basco, che non ha alcuna pretesa di segnarne limiti precisi. Così pure l'area mista in grigio e arancione a barre oblique alternate, che occupa tutta la zona pirenaica, comprendente anche l'attuale Catalogna, indica solo la presenza di linguaggi non indoeuropei (fenici e africani) e linguaggi celtici, che aveva già diviso, nel V secolo, in due tronconi distinti il ligure preesistente. Comunque vi dovevano essere anche zone residuali liguri, che servivano da ponte tra l'area ligure mediterranea e quella cantabrica.

Infine le aree lasciate in bianco, molto estese nella parte settentrionale d'Europa, prive di popolamento, formano la sola porzione continua totalmente anacumenica del continente. Tuttavia altre estese aree anacumeniche, di entità molto minore, formavano grandi isole nella Europa centrale, occidentale ed orientale, in corrispondenza dei grandi sistemi montuosi, quali i Pirenei, le Alpi, i Carpazi, gli Urali. Numerosissime poi erano le aree selvoe dell'Europa non ancora visitate dall'uomo, specie nella parte centrale ed orientale del continente. Anche questo fenomeno mal si poteva rappresentare in questa carta alla scala di 1:33.000.000.



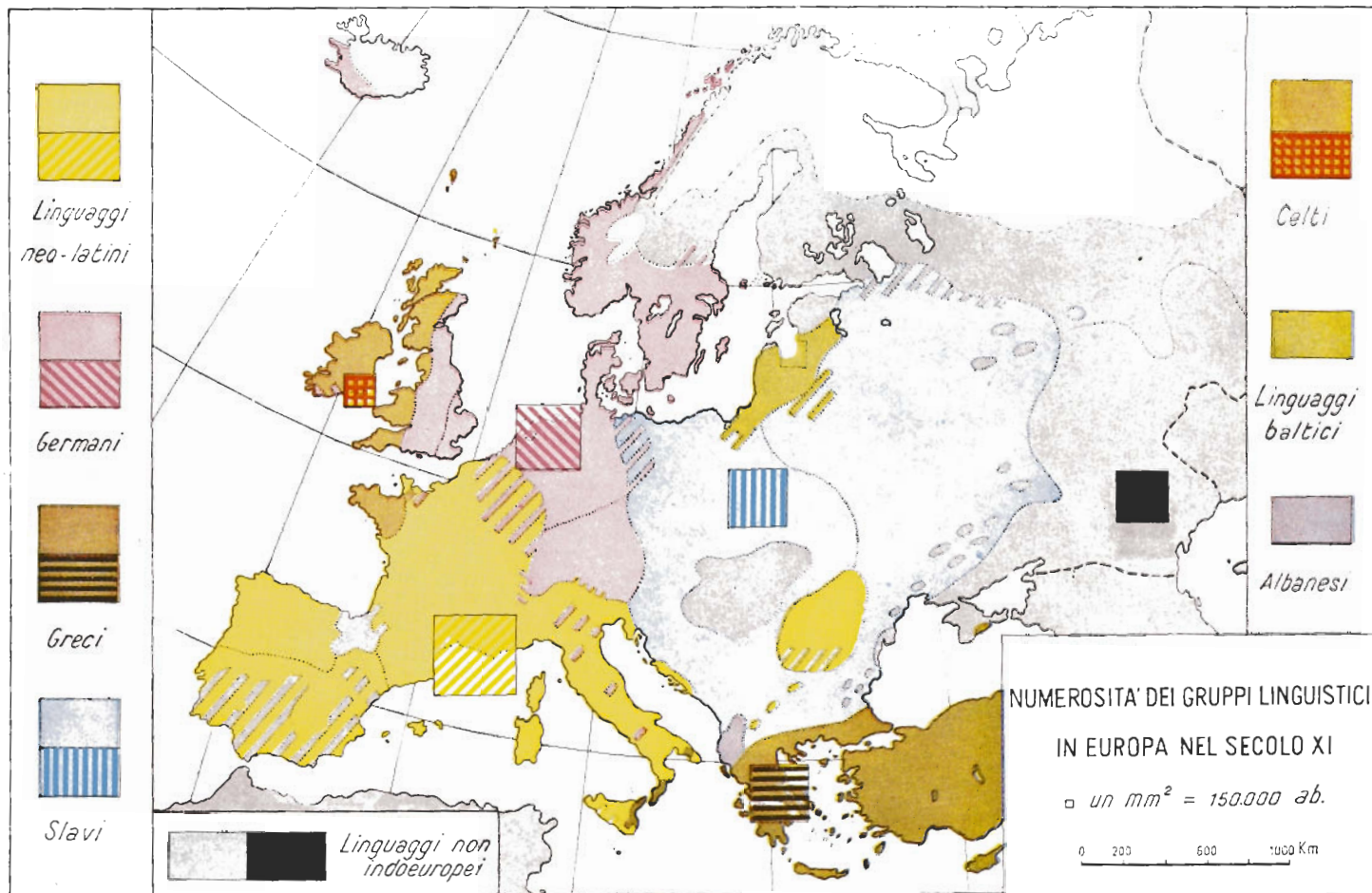
Popoli e linguaggi indoeuropei in Europa nel I secolo d. Cr.

Anche in questa carta i colori indicano le aree occupate, entro limiti approssimativi, da popoli che parlavano linguaggi indoeuropei. La sovrapposizione delle barre verdi, di larghezza diversa, indicano la diffusione dell'uso del latino accanto ai linguaggi originari che sopravvivono formando un bilinguismo fra il latino, lingua ufficiale parlata dalle classi superiori e quella tradizionalmente parlata dal popolo. Nella parte orientale dell'impero la lingua ufficiale era il greco presso popoli che talvolta avevano già acquisito questo linguaggio nella parlata comune, perciò nella carta sono immesse per una parte dell'Asia minore barre dello stesso colore brunastro.

È stata indicata in carminio pieno l'area occupata dal Veneto, che risulta un po' troppo estesa verso occidente. Rimangono del tutto indicativi i limiti dei « Venedae » e degli « Aesti », come pure indicativi sono i limiti fra celtico ed illirico.

L'area di un linguaggio non indoeuropeo, il basco, di cui è indicata l'esistenza con una piccola ellissi, come nella carta precedente, doveva, nel primo secolo d. Cr., essere maggiore.

Le aree anecumeniche, lasciate in bianco, pur essendo ancora indicative soltanto, dovrebbero tuttavia corrispondere meglio a quelle reali.

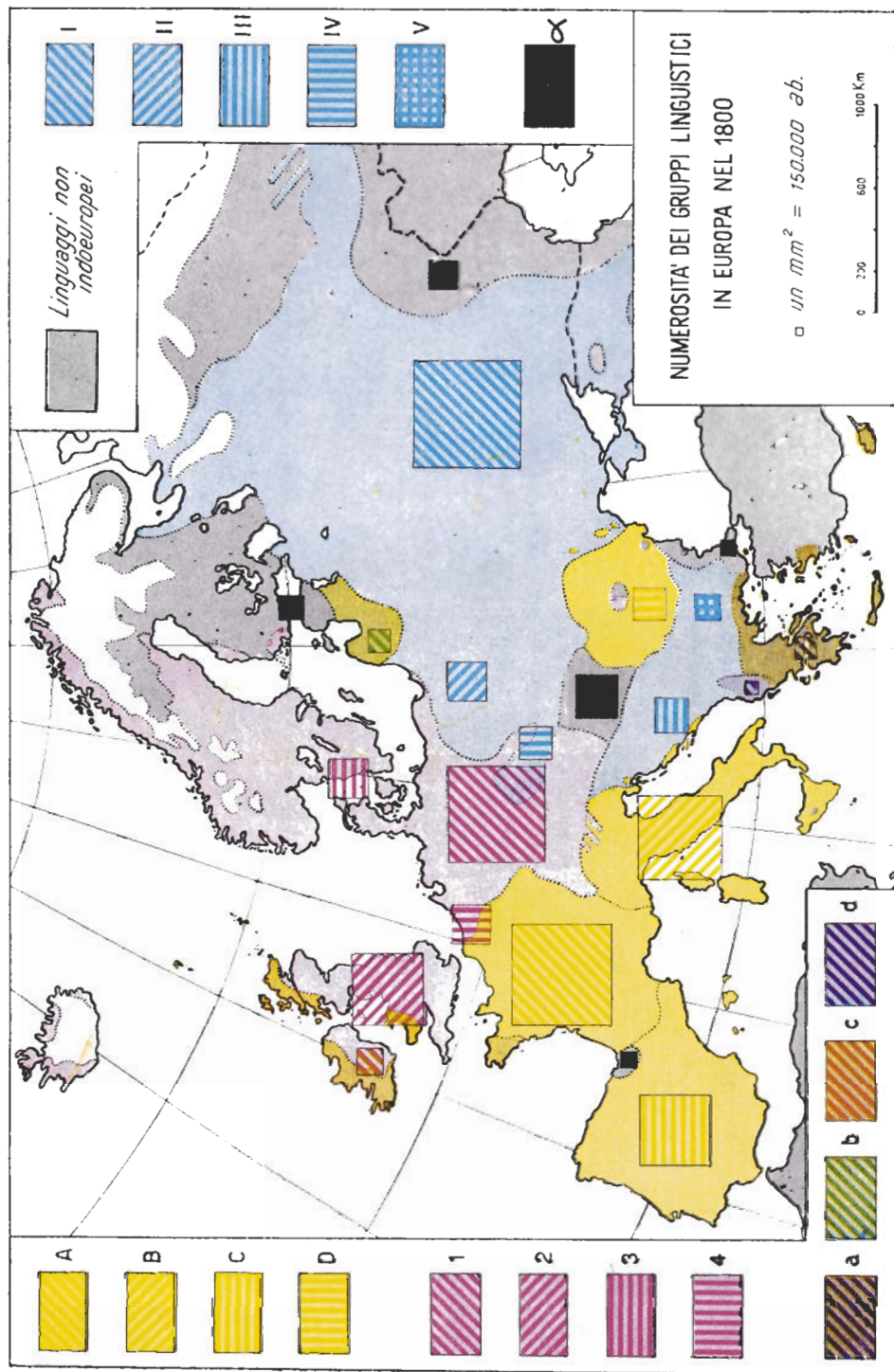


I linguaggi indoeuropei in Europa nel secolo XI e il numero dei parlanti.

Nelle didascalie laterali sono aggiunti sotto i rettangoli dei colori che distinguono i gruppi di linguaggi indoeuropei, altri in cui sono sovrapposte barre di colore più intenso, disposte in vario modo. Queste aggiunte indicano il colore corrispondente ai quadrati del numero approssimativo dei parlanti di ciascun gruppo di linguaggi sulla carta. Ciò è stato fatto per i linguaggi neolatini, germanici, greci, slavi e celtici, per i quali si è tentato di raccogliere dati, non per i linguaggi baltici ed albanesi, per i quali sarebbe stato assolutamente impossibile. Del resto si tratta di entità trascurabili inferiori a quella degli stessi linguaggi celtici. L'inclinazione delle barre, come è stato indicato nel testo, presenta un andamento diverso, obliquo a destra per indicare il gruppo neolatino, il più numeroso fra tutti i linguaggi indoeuropei nell'undecimo secolo, obliquo a sinistra, orizzontale, verticale e a barre incrociate per indicare via via i gruppi minori, cioè quello germanico, quello greco, quello slavo, quello celtico. La numerosità dei linguaggi non indoeuropei è indicata in nero pieno nella didascalia, a lato del quadro punteggiato in nero, indicante le aree in cui erano diffusi i linguaggi non indoeuropei.

Ripeto qui che sul numero dei parlanti i risultati delle ricerche fatte sono stati oltremodo incerti. I quadri corrispondono a una valutazione quantitativa che si aggira su cifre relativamente basse. Non è da escludere che una continuazione degli studi possa portare a valutazioni più precise.

Ancora nell'undecimo secolo infine vi erano numerosissime aree anecumeniche in corrispondenza dei principali massicci montani e nelle selve dell'Europa centrale ed orientale; non è stato possibile segnare in questa carta.



La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1800.

Le aree occupate da popolazioni parlanti linguaggi neolatini sono indicate dal colore giallo. I quadrati corrispondenti alla numerosità dei singoli linguaggi presentano le barre nelle posizioni obliqua a destra e a sinistra, orizzontale, verticale e a scacchiera, per indicare le masse assolute dalla più numerosa alla più modesta. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la lettera A, si riferisce al francese, il secondo, distinto con la lettera B, si riferisce all'italiano, il terzo, distinto con la lettera C, si riferisce ai linguaggi iberici (castigliano, catalano, portoghese), il quarto, distinto con la lettera D, si riferisce al romeno.

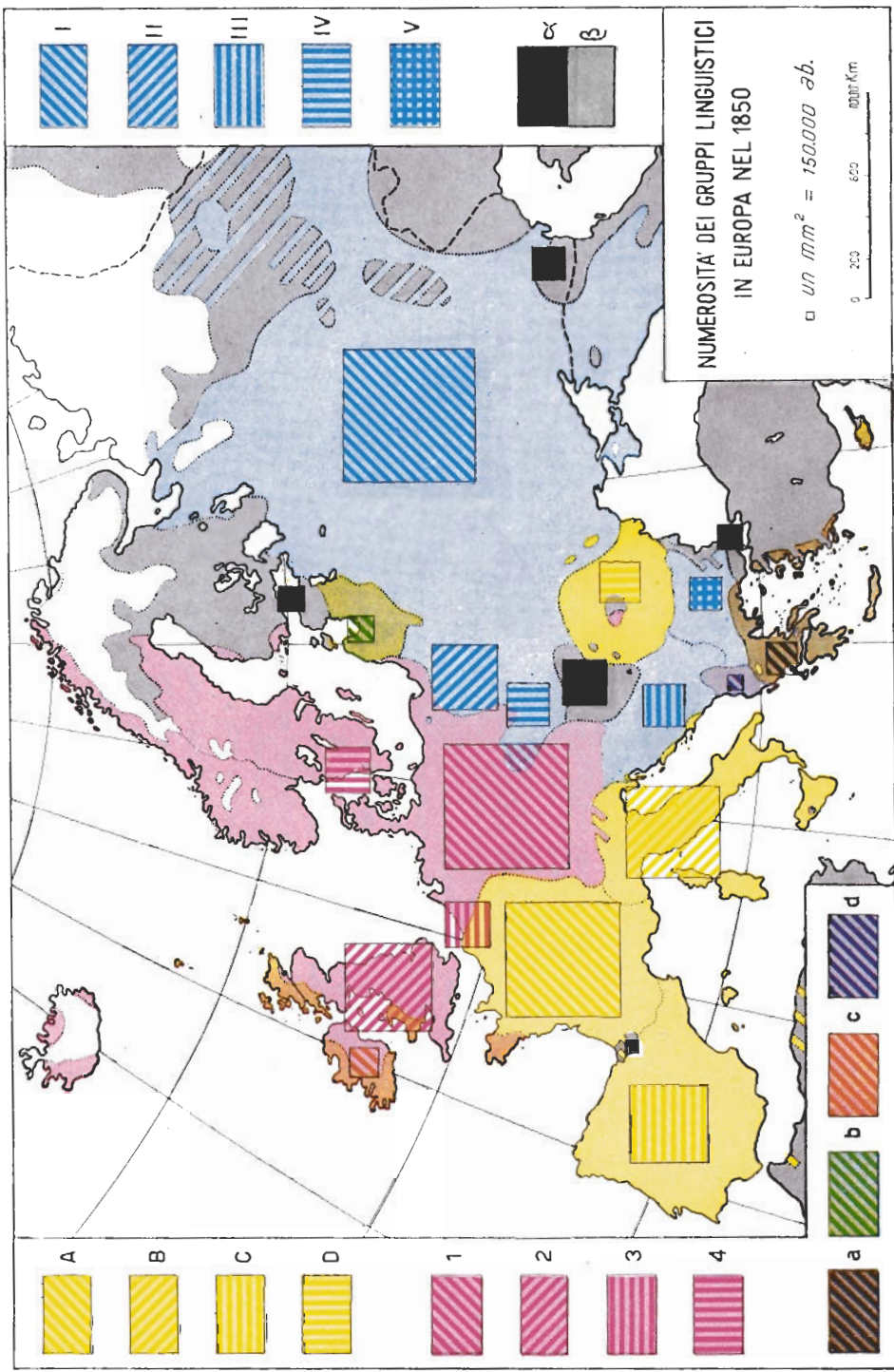
Lo stesso dicasi per le popolazioni parlanti linguaggi germanici, indicati con il colore carminio. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la cifra 1, si riferisce al tedesco, il secondo, distinto con cifra 2, all'inglese, il terzo, distinto con la cifra 3, al sottogruppo nordico, composto dallo svedese, dal danese, dal norvegese e dall'islandese, il quarto, distinto con la cifra 4, ai linguaggi olandese e fiammingo.

Con il colore verde azzurro sono indicati i linguaggi slavi. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la cifra romana I, si riferisce al russo, biancorusso e ucraino, il secondo, distinto con la cifra romana II, si riferisce al polacco, il terzo, distinto con la cifra romana III, si riferisce ai linguaggi serbo, croato e sloveno, il quarto, distinto con la cifra romana IV, si riferisce ai linguaggi ceco e slovacco, infine il quinto, distinto con la cifra romana V, si riferisce al bulgaro.

Con il colore bruno viene indicato il greco e il rettangolo barrato corrispondente nella didascalia del numero dei parlanti è indicato con la lettera a. Con il colore verde è indicato il gruppo di linguaggi baltici (rettangolo contraddistinto con la lettera b), con il colore arancione è indicato il gruppo dei linguaggi celtici (rettangolo contraddistinto con la lettera c), con il colore viola è indicata l'area occupata dal linguaggio albanese (rettangolo contraddistinto con la lettera d).

Le aree abitate da popolazioni parlanti linguaggi non indoeuropei sono indicate sulla carta da una punteggiatura nera e la numerosità è indicata da quadrati neri pieni (rettangolo nero contraddistinto dalla lettera α nella didascalia). È stato separato il numero dei parlanti il linguaggio basco da quello ungherese, da quello dei linguaggi finnici, da quello corrispondente ai numerosi linguaggi non indoeuropei dell'estremo lembo orientale dell'Europa. Infine è stata tenuta distinta la numerosità delle popolazioni parlanti turco in Europa.

Errata corrige: risulta rosa anziché arancione l'area del Galles, ancora celtica. L'area albanese è risultata più piccola verso nord di quello che in effetti era, seppure mescolata con dialetti serbi. È stata dimenticata una superficie grigia nella penisola di Crimea, ove erano presenti numerosi gruppi tartari. Non è stato infine possibile segnare greca l'area della Turchia europea ed è stata troppo allungata l'area tedesca nella Slesia.



La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1850.

Le aree occupate da popolazioni parlanti linguaggi neolatini sono indicate dal colore giallo. I quadrati corrispondenti al numero dei parlanti dei singoli linguaggi presentano le barre nelle posizioni obliqua a destra e a sinistra, orizzontale, verticale e a scacchiera, per indicare le masse assolute dalla più numerosa alla più modesta. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la lettera A, si riferisce al francese, il secondo, distinto con la lettera B, si riferisce all'italiano, il terzo, distinto con la lettera C, si riferisce ai linguaggi iberici (castigliano, catalano, portoghese), il quarto, distinto con la lettera D, si riferisce al romeno.

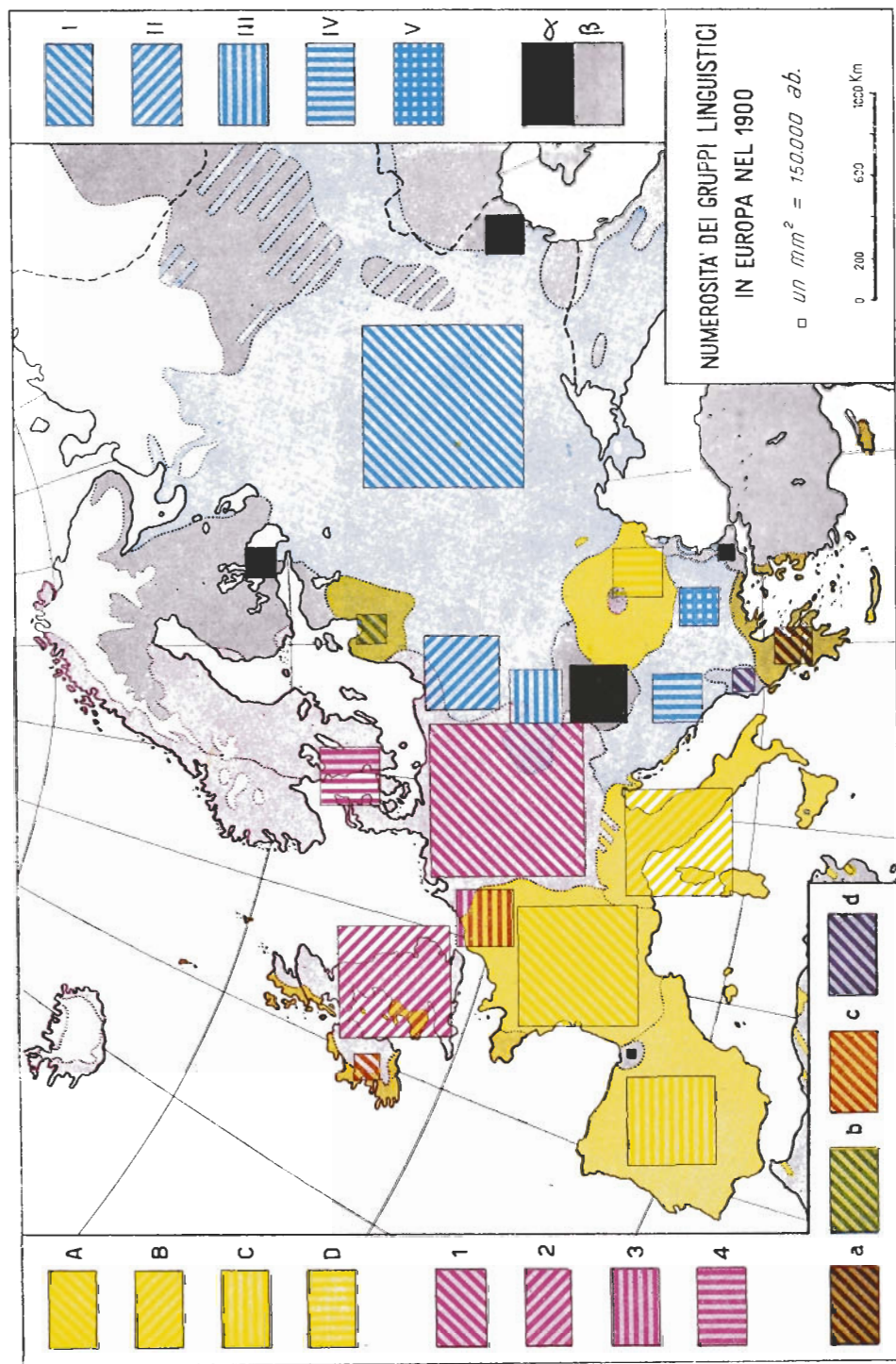
Lo stesso dicasi per le popolazioni parlanti linguaggi germanici, indicati con il colore carminio. Il primo rettangolo della didascalia distinto con la cifra 1 si riferisce al tedesco, il secondo, distinto dalla cifra 2 all'inglese, il terzo, distinto con la cifra 3 ai linguaggi olandese e fiammingo, il quarto, distinto con la cifra 4, al sottogruppo nordico, composto dallo svedese, danese, norvegese e islandese.

Con il colore verde azzurro sono indicati i linguaggi slavi. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la cifra romana I, si riferisce al russo, biancorusso e ucraino; il secondo distinto con la cifra romana II, si riferisce al polacco, il terzo, distinto con la cifra romana III, si riferisce ai linguaggi serbo, croato e sloveno, il quarto, distinto con la cifra romana IV, si riferisce ai linguaggi ceco e slovacco, infine il quinto, distinto con la cifra romana V, si riferisce al bulgaro.

Con il colore bruno viene indicato il greco e il rettangolo corrispondente nella didascalia della numerosità è indicato con la lettera a. Con il colore verde è indicato il gruppo di linguaggi baltici (rettangolo contraddistinto con la lettera b), con il colore arancione è indicato il gruppo dei linguaggi celtici (rettangolo contraddistinto con la lettera c), con il colore viola è indicata l'area occupata dal linguaggio albanese (rettangolo contraddistinto con la lettera d).

Le aree abitate da popolazioni parlanti linguaggi non indoeuropei sono indicate sulla carta da una punteggiatura nera (β) e la numerosità è indicata da quadrati neri pieni (rettangolo contraddistinto dalla lettera z della didascalia). È stata separata la numerosità dei parlanti linguaggio basco da quello ungherese, da quello dei linguaggi finnici, da quello corrispondente ai numerosi linguaggi non indoeuropei dell'estremo lembo orientale d'Europa. Infine è stata tenuta distinta la numerosità delle popolazioni parlanti turco in Europa.

Errata corrige: È stata dimenticata una area grigia nella penisola di Crimea, ove erano presenti numerosi gruppi tartari. È stato dimenticato di colorare in rosa una piccola area ad oriente di Capo Nord.



La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1900.

Le aree occupate da popolazioni parlanti linguaggi neolatini sono indicate dal colore giallo. I quadrati corrispondenti alla numerosità dei singoli linguaggi presentano le barre nelle posizioni obliqua a destra e a sinistra, orizzontale, verticale e a scacchiera, per indicare le masse assolute dalla più numerosa alla più modesta. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la lettera A si riferisce al francese, il secondo, distinto con la lettera B, si riferisce all'italiano, il terzo, distinto con la lettera C, si riferisce ai linguaggi iberici (castigliano, catalano, portoghese), il quarto, distinto con la lettera D, si riferisce al romeno.

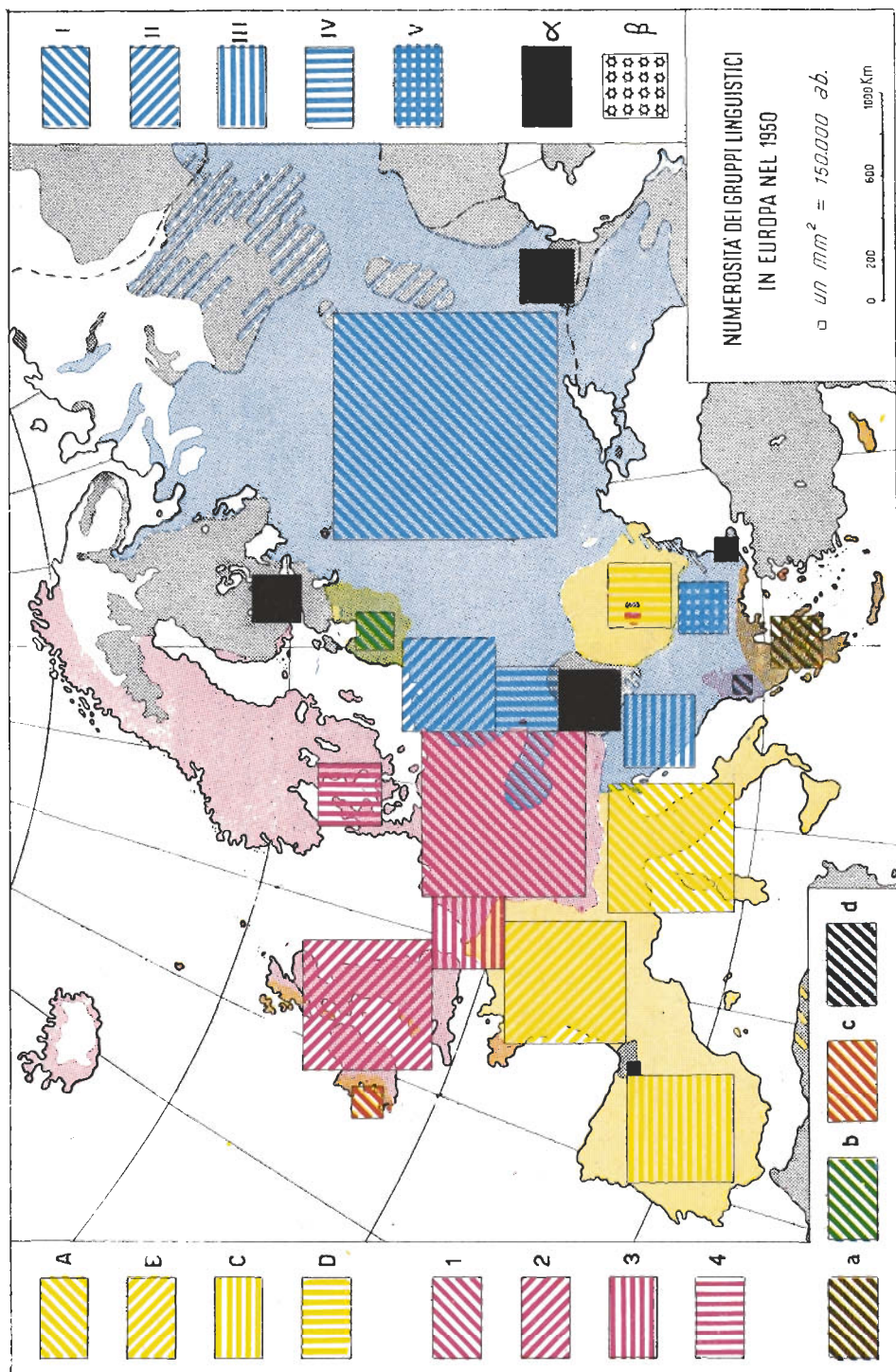
Lo stesso dicasi per le popolazioni parlanti linguaggi germanici, indicati con il colore carminio. Il primo rettangolo della didascalia distinto con la cifra 1 si riferisce al tedesco, il secondo, distinto dalla cifra 2, all'inglese, il terzo, distinto con la cifra 3, al linguaggio olandese e fiammingo, il quarto, distinto con la cifra 4, al sottogruppo nordico, composto dallo svedese, danese, norvegese e islandese.

Con il colore verde azzurro sono indicati i linguaggi slavi. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la cifra romana I, si riferisce al russo, biancorusso e ucraino; il secondo, distinto con la cifra romana II, si riferisce al polacco, il terzo, distinto con la cifra romana III si riferisce ai linguaggi ceco e slovacco, il quarto, distinto con la cifra romana IV, si riferisce ai linguaggi serbo, croato e sloveno, infine il quinto, distinto con la cifra romana V, si riferisce al bulgaro.

Con il colore bruno viene indicato il greco e il rettangolo corrispondente nella didascalia è indicato con la lettera a. Con il colore verde è indicato il gruppo di linguaggi baltici (rettangolo contraddistinto con la lettera b), con il colore arancione è indicato il gruppo dei linguaggi celtici (rettangolo contraddistinto con la lettera c), con il colore viola è indicata l'area occupata dal linguaggio albanese (rettangolo contraddistinto con la lettera d).

Le aree abitate da popolazioni parlanti linguaggi non indoeuropei sono indicate sulla carta da una punteggiatura nera (β) e la numerosità dei parlanti è indicata da quadrati neri pieni (rettangolo contraddistinto dalla lettera α nella didascalia). È stata separata la numerosità dei parlanti linguaggi basco da quello ungherese, da quello dei linguaggi finnici, da quello corrispondente ai numerosi linguaggi non indoeuropei dell'estremo lembo orientale d'Europa. Infine è stata tenuta distinta la numerosità delle popolazioni parlanti turco in Europa.

Errata corrige : Ancora piccola l'area albanese. È stata dimenticata una area grigia nella penisola di Crimea, ove erano presenti numerosi gruppi tartari.



La numerosità dei gruppi linguistici in Europa nel 1950.

Le aree occupate da popolazioni parlanti linguaggi neolatini sono indicate dal colore giallo. I quadrati corrispondenti alla numerosità dei singoli linguaggi presentano le barre nelle posizioni obliqua a destra e a sinistra, orizzontale, verticale e a scacchiera, per indicare le masse assolute dalla più numerosa alla più modesta. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la lettera A si riferisce all'italiano, il secondo, distinto con la lettera B, si riferisce al francese, il terzo, distinto con la lettera C, si riferisce ai linguaggi iberici (castigliano, catalano, portoghese), il quarto, distinto con la lettera D, si riferisce al romeno.

Lo stesso dicasi per le popolazioni parlanti linguaggi germanici, indicati con il colore carminio. Il primo rettangolo della didascalia distinto con la cifra 1 si riferisce al tedesco, il secondo, distinto dalla cifra 2 all'inglese, il terzo, distinto con la cifra 3, il linguaggio olandese e fiammingo, il quarto, distinto con la cifra 4, al sottogruppo nordico, composto dallo svedese, danese, norvegese e islandese.

Con il colore verde azzurro sono indicati i linguaggi slavi. Il primo rettangolo della didascalia, distinto con la cifra romana I, si riferisce al russo, biancorusso e ucraino; il secondo, distinto con la cifra romana II, si riferisce al polacco, il terzo, distinto con la cifra romana III, si riferisce ai linguaggi serbo, croato e sloveno, il quarto, distinto con la cifra romana IV, si riferisce ai linguaggi ceco e slovacco, infine il quinto, distinto con la cifra romana V, si riferisce al bulgaro.

Con il colore bruno viene indicato il greco e il rettangolo corrispondente nella didascalia della numerosità è indicato con la lettera a. Con il colore verde è indicato il gruppo di linguaggi baltici (rettangolo contraddistinto con la lettera b), con il colore arancione è indicato il gruppo dei linguaggi celtici (rettangolo contraddistinto con la lettera c), con il colore viola è indicata l'area occupata dal linguaggio albanese (rettangolo contraddistinto con la lettera d).

Le aree abitate da popolazioni parlanti linguaggi non indoeuropei sono indicate sulla carta da una punteggiatura nera e la numerosità è indicata da quadrati neri pieni (rettangolo contraddistinto dalla lettera z nella didascalia). È stata separata la numerosità dei parlanti linguaggio basco da quello ungherese, da quello dei linguaggi finnici, da quello corrispondente ai numerosi linguaggi non indoeuropei dell'estremo lembo orientale d'Europa. Infine è stata tenuta distinta la numerosità delle popolazioni parlanti turco in Europa.

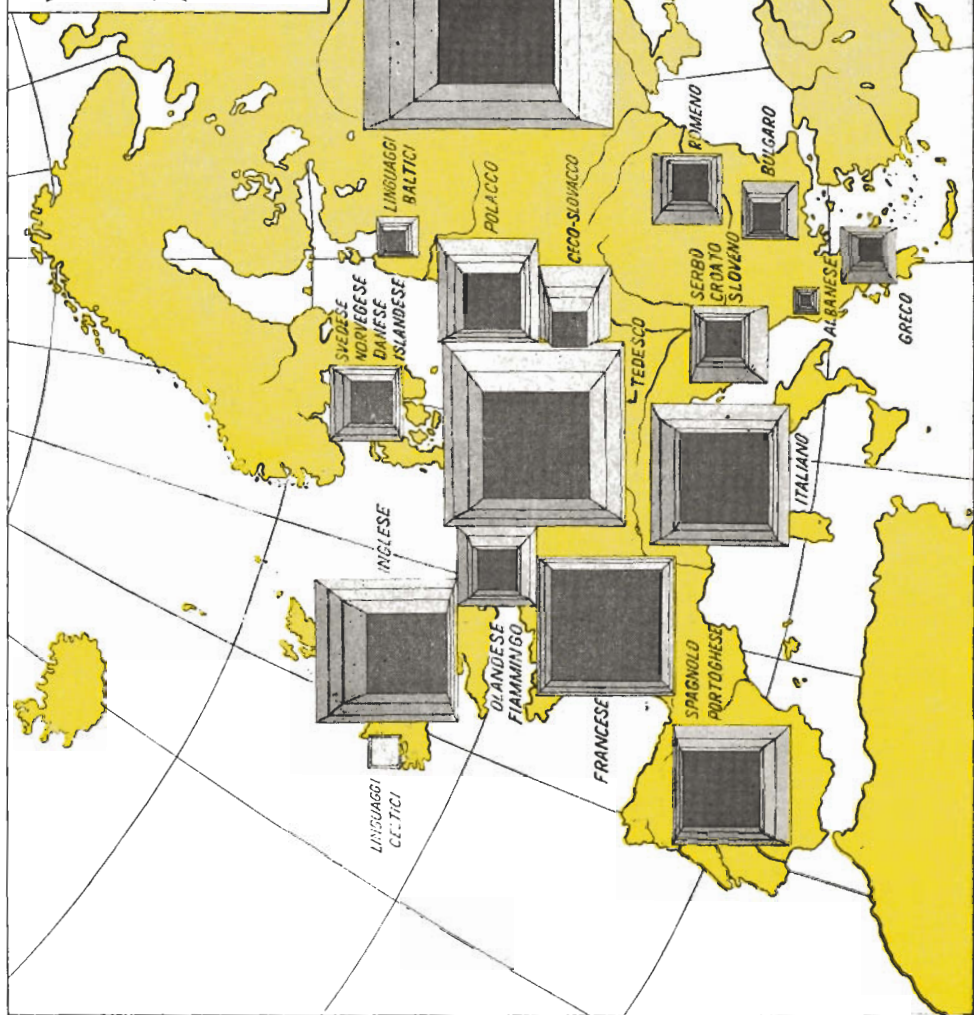
È stato inserito nella didascalia un quadro (3) per indicare l'entità dei parlanti ebraico in Europa, giacchè non era possibile segnare le aree corrispondenti sulla carta.

VARIAZIONI NELLA NUMEROSITA' DEI LINGUAGGI INDOEUROPEI D'EUROPA

FRA IL 1800 (QUADRO SCURO QUASI SEMPRE INTERNO)
IL 1850, IL 1900 E IL 1950 (QUADRO PIU' CHIARO).

□ un mm² = 150.000 ab.

0 200 400 600 Km



le notizie giunte fino a noi ricordano l'esistenza di tribù e gruppi di tribù di cui appena ci sono giunti i nomi.

La carta che si riferisce al V secolo a. C., qui riprodotta, ci dà per l'Europa un quadro di linguaggi ben diverso da quello attuale: si presume, ad esempio, che grandi aree della penisola iberica fossero allora occupate da linguaggi non indoeuropei, come varie parti dell'Europa orientale. Linguaggi non indoeuropei erano anche diffusi nella penisola italiana (Etruschi) e in parte delle isole del Mediterraneo, tra l'altro, per la diffusione e colonizzazione cartaginese.

Riguardo alla localizzazione dei linguaggi indoeuropei, appare, per una documentazione abbastanza sicura, una notevole diffusione dei linguaggi liguri nella Sicilia orientale, nella Liguria, nella Francia meridionale, fino a comprendere gran parte della regione montana settentrionale della penisola iberica. Nel V secolo a. C. questo linguaggio doveva essere già in decadenza e le aree da esso occupate in contrazione.

E' naturalmente impossibile ricostruire una numerosità dei Liguri del V secolo; si tratta comunque di una entità estremamente modesta per due cause fondamentali. Infatti varie fonti ci indicano concordemente che ancora in epoche successive al V secolo molte aree erano spopolate, perché occupate da grandi e fitti boschi, mentre la popolazione non era ancora dedita alla attività agricola, o per lo meno era prevalentemente dedita alla attività pastorale, tipica delle zone collinari e montane. Conseguentemente doveva trattarsi di tribù modeste nel numero complessivo e in quello dei componenti.

Invece i linguaggi celtici erano nel V secolo in piena espansione: occupavano buona parte dell'Europa, facendo perno specialmente nella regione francese e nella odierna Germania meridionale. Anche per questi si deve considerare che l'attività pastorale fu allora prevalente e quindi la popolazione compresa nell'area dei linguaggi celtici doveva senza dubbio essere formata da tribù ancora raccolte ai margini delle grandi aree forestali e lungo i fiumi. Tuttavia la superficie occupata era così grande che la popolazione totale dell'area celtica doveva essere abbastanza considerevole.

Modeste erano le aree occupate dai vari linguaggi indoeuropei

diffusi nell'Italia peninsulare, compreso il latino, ristretto ancora ad una piccola parte del Lazio. Così doveva essere modesta anche la numerosità.

Localizzati fra la valle del Reno e quella dell'Elba erano i Germani, formati da tribù abbastanza numerose, ma che occupavano solo una piccola parte dell'area in cui essi erano diffusi, in quanto le foreste originarie erano estesissime e ancora quasi del tutto indenni dal disboscamento conseguente allo sviluppo della attività agricola e dal formarsi delle sedi stabili.

Mentre le Isole Britanniche erano occupate dai Celti, nella penisola danese e nella Scandinavia erano già diffusi linguaggi germanici, limitati ai lembi meridionali della penisola perché quelli settentrionali non erano ancora stati raggiunti dall'uomo, neppure forse da popolazioni non indoeuropee.

Nella valle della Vistola e ad oriente di questa erano diffusi gruppi venedi, parlanti linguaggi certamente indoeuropei, dai quali ebbero probabilmente origine in tempi successivi i linguaggi slavi. Più ad oriente ancora si trovavano vaste aree che dovevano essere in gran parte spopolate o occupate da popolazioni non indoeuropee. Solo verso sud, occupavano forse l'attuale Ucraina e le terre più ad oriente, continuando in Asia fino alle valli del Sir Daria e dell'Amu Daria, gli Sciti, popoli parlanti linguaggi iranici, che via via si sono successivamente ridotti e spostati abbandonando quasi tutti i territori occupati oltre il Volga a popolazioni appartenenti a razze non indoeuropee, con linguaggi mongoli e poi turco-tartari. Così avvenne anche nel Caucaso, dove però sopravvissero negli odierni Osseti.

L'incertezza che esiste tuttora sulla localizzazione di alcuni dei gruppi etnici indicati, rende vane le illazioni sull'entità di questi linguaggi; si può presumere solamente che gli Sciti dovevano essere piuttosto numerosi, tenendo conto particolarmente delle grandi aree che essi occupavano. I Traci dovevano essere meno numerosi, sebbene Erodoto ci indichi che erano numerosissimi.

Il greco antico, nelle sue varie forme, doveva senza dubbio essere parlato non solo dalla popolazione della penisola greca, in buona parte dedita alla agricoltura e al commercio, e quindi abbastanza densa, ma anche nei paesi vicini, come lingua di civiltà superiore. Si tratta insomma del primo bilinguismo culturale che

noi conosciamo in Europa. Ciò in relazione anche alla colonizzazione avvenuta in buona parte del Mediterraneo orientale e centrale, specialmente alle colonie dell'Italia meridionale e della Sicilia. In questo caso, riguardo a coloro che parlavano greco, dobbiamo riferirci al fenomeno inverso a quello indicato finora per la numerosità, cioè aree di diffusione piuttosto piccole, ma in taluni settori densamente popolate (basti pensare alla popolazione addensata nelle numerose città della Grecia, le maggiori allora dell'Europa), che portano nel complesso a una cifra assoluta certamente fra le maggiori di tutta l'Europa di quel tempo.

In questa ricostruzione approssimativa dei linguaggi indoeuropei d'Europa nel V secolo a. C., se si volesse rappresentare la numerosità adottando la scala di cui s'è già detto si dovrebbero indicare dei quadrati quasi invisibili: le numerosità assolute più apprezzabili si dovrebbero ridurre a quella greca, a quella degli Sciti e forse a quella dei Traci.

Nella carta che rappresenta la distribuzione spaziale dei linguaggi per il I secolo d. C., siamo di fronte a una situazione alquanto differente da quella precedente, in quanto per questo periodo, che è il secolo più fiorente dell'Impero Romano, alle fonti storiche greche — e comunque scritte — si aggiungono quelle romane fino a noi pervenute. Non sono certo poche le notizie che abbiamo a disposizione per dedurre la localizzazione delle popolazioni e dei rispettivi linguaggi per quasi tutta l'Europa occidentale, quella mediterranea e per una buona parte dell'Europa settentrionale. Sempre scarse sono le notizie riguardanti l'Europa orientale.

Molti linguaggi esistenti nel V secolo si trovano ancora diffusi nel I secolo d. C., agli inizi dell'era cristiana, ma gli spostamenti sono spesso notevoli, sebbene fra i due momenti considerati siano passati solo cinque secoli. L'entità degli spostamenti è certo molto maggiore di quella avvenuta, per esempio, dal 1500 ad oggi, per un periodo presso a poco eguale. Ciò si deve naturalmente alla modestissima densità delle popolazioni europee di allora, per cui l'imposizione di un popolo più forte ed agguerrito poteva con facilità spostare, ridurre o disperdere un numero anche

elevato di tribù molto distanziate fra loro, distribuite su grandi aree territoriali.

Se osserviamo nei particolari la carta qui riportata del I secolo d. C., risulta che l'area occupata dai linguaggi liguri si è ridotta moltissimo rispetto a quella occupata nel V secolo a. C. Praticamente si riduce alla sola Liguria, mentre i linguaggi celtici si sono estesi, specialmente nell'Europa centrale. Tuttavia questi linguaggi, diffusi prevalentemente nelle aree conquistate e incivilite dalla grande organizzazione imperiale romana, hanno subito la sovrapposizione del linguaggio dei dominatori, il latino. Questo fenomeno, che doveva certo consistere in un vero e proprio bilinguismo, almeno per il primo secolo, è stato rappresentato nella carta per mezzo di strisce oblique di colore diverso, sovrapposte a quello più chiaro dell'area occupata dal linguaggio originario. Naturalmente queste strisce sono più larghe e fitte là dove il latino s'era diffuso ed imposto maggiormente, ad esempio nella stessa Italia e nella Gallia Narbonese, mentre via via che ci si allontana dalla capitale dell'impero le strisce si diradano e rimpiccioliscono perché il linguaggio ufficiale è meno usato. Lo stesso fenomeno del resto è avvenuto anche per l'altro grande linguaggio dell'impero, il greco, diffuso in Asia e in Africa oltre i limiti tradizionali, nel Mediterraneo orientale, fino ai limiti dell'Impero Romano ed oltre. Esso sostituì largamente, come linguaggio ufficiale, il latino, in tutta la parte orientale dell'impero.

A parte gli spostamenti già indicati per il ligure ed il celtico e l'imposizione del nuovo grande linguaggio, il latino (15), che si diffuse su aree vastissime, per il resto ci sono noti solo modesti spostamenti e variazioni, fra le quali quella dei linguaggi germanici che occupano un'area più estesa di cinque secoli prima, sia verso oriente, sia specialmente verso settentrione, in cui l'ecumene aveva avuto una buona espansione.

Più attendibile di quella per il V secolo a. C. può essere una ricerca sulla numerosità dei linguaggi. In parte aiutano le notizie che autori classici ci danno sull'entità delle popolazioni contro le quali Roma ha lottato. Certo non è né facile né semplice

(15) Il greco del resto s'era diffuso da sé prima che l'impero lo adottasse, a causa delle conquiste di Alessandro.

utilizzare tali cifre, spesso esagerate, per ricavare dati attendibili sulla numerosità dei linguaggi, quando si pensi che, per es., per conteggiare i Celti della Gallia, bisogna ricavarne l'entità calcolandola in relazione a quella degli armati che combattevano contro Roma, integrata da quella dei soci di Roma, quando si presuma che essi appartengano allo stesso ceppo linguistico. Inoltre bisogna aggiungere l'entità delle genti che non combattevano, cioè le famiglie, ricostruendola in base a congetture demografiche estremamente incerte.

Fenomeno comune alle popolazioni del primo secolo in Europa è il notevole accrescimento, soprattutto nelle aree centrali dell'impero, particolarmente in Italia, a causa della sempre maggior diffusione dell'agricoltura, della sedentarizzazione delle tribù nomadi e seminomadi prima dedite alla pastorizia, della pace armata imposta da Roma, che eliminò le lotte naturali fra tribù. Con la sicurezza si ebbe una eccedenza demografica positiva e con essa un accrescimento delle popolazioni e quindi anche della numerosità dei linguaggi.

Comunque si può ben dire che nel I secolo d. C. i linguaggi principali d'Europa noverano milioni di individui, e non migliaia o centinaia di migliaia, come cinque secoli prima. Milioni di abitanti si sono inoltre assuefatti ad usare il latino, oltre alla loro lingua originaria, permettendo il sorgere del secondo grande bilinguismo conosciuto in Europa.

Il greco comunque, già precedentemente di notevole entità, rimane anche per il periodo dei primi secoli dell'era cristiana, e per lungo tempo ancora, uno dei linguaggi indoeuropei più diffusi e duraturi.

Passando ad esaminare la situazione linguistica e la numerosità dei linguaggi nell'XI secolo, si può ben dire che ormai appaiono già gli aspetti fondamentali di quella che sarà l'Europa linguistica dei secoli successivi, giù giù fino ai giorni nostri, profondamente diversa da quella che appariva nelle due carte precedenti.

La carta relativa viene ad assumere ormai gli aspetti di carta linguistica, non più solo schema di incerta ricostruzione soltanto

etnica dei popoli. Inoltre si può fare un tentativo per rappresentare la numerosità dei linguaggi.

Infatti, come è noto, nel secolo XI i linguaggi celtici, tanto diffusi nell'antichità classica, si erano ridotti ad aree molto piccole nell'Europa occidentale, aree che possono indicarsi quasi come aree di sopravvivenza, residuali. Già occupano molte di quelle aree, che noi consideriamo tradizionali, i nuovi linguaggi formati dalla fusione del latino con i linguaggi locali: i cosiddetti linguaggi neolatini.

Ecco quindi la sostituzione delle aree prevalentemente celtiche con quelle dei linguaggi neolatini, in questa carta accomunati naturalmente in un solo colore. Tuttavia questa nuova area neolatina è più ampia di quella celtica, perché include tutta la penisola italiana, buona parte di quella iberica, la regione francese e alcuni paesi ai margini delle Alpi della Transilvania.

Il latino letterario, che non era più parlato da vari secoli, è diventato lingua colta, ristretta a una classe sociale molto modesta numericamente e all'uso ufficiale della Chiesa e dell'amministrazione. In Italia si formarono i linguaggi appartenenti al gruppo italiano, nella Gallia il provenzale e le forme francesi, nella penisola iberica i linguaggi spagnoli, diffusi nella parte settentrionale della regione, trovandosi il mezzogiorno ancora imbastardito con l'arabo.

Gli Angli e i Danesi hanno già conquistato una buona parte della Britannia. I linguaggi del gruppo germanico si sono sempre più diffusi verso settentrione, nella Scandinavia, per opera dei Vichinghi. Essi hanno ampliato l'ecumene a settentrione, conquistando in questo scorcio di secolo la più settentrionale e lontana delle isole europee, l'Islanda, che subisce subito una notevole corrente colonizzatrice.

Ad oriente della regione abitata tradizionalmente dalle popolazioni che parlavano linguaggi germanici, cioè la regione dove si formò il tedesco, si affermano definitivamente nuovi gruppi di linguaggi, quelli slavi, che hanno anche iniziato, in relazione forse all'accrescimento numerico, la loro espansione verso oriente e che pare, nel secolo indicato, avessero già occupato buona parte della pianura russa, almeno tutta la parte occidentale.

Abbiamo visto che ai margini della penisola balcanica era già

formato, nel decimo secolo, il romeno, lingua neolatina, nella antica Dacia, mentre all'intorno dilagavano linguaggi slavi che occuparono parte della penisola balcanica. Nelle acquitrinose pianure del Danubio e del Tibisco si fissò invece un linguaggio non indoeuropeo, l'ungherese. Nell'Europa nord-orientale perdettero terreno i linguaggi finnici.

Il greco della penisola balcanica subiva in questi secoli una riduzione, entro i limiti ristretti dell'Impero, ridotto anche nella Anatolia, a causa della diffusione della religione islamica, soppiantato dall'arabo e dal turco.

L'Europa ha assunto quindi linguisticamente un aspetto che prelude a quello moderno, da esso direttamente derivante.

Ben difficile comunque è poter raccogliere una esauriente messe di dati per poter ricostruire un quadro soddisfacente della numerosità dei linguaggi indoeuropei in questa fase di formazione e di primo assestamento delle aree in cui poi essi si stabiliranno definitivamente. E' stato necessario ricorrere a tutti gli elementi diretti ed indiretti possibili, dai pochi dati risultanti dall'ammontere della popolazione in alcune città e comuni, da documenti attestanti il riconoscimento di una grande serie di sedi ed abitati da parte dell'autorità imperiale, ai documenti indicanti acquisti di prodotti alimentari nei periodi di crisi, da cui si possono dedurre entità numeriche di consumatori, per eseguire dei saggi utili alla ricerca.

E ancora è stato necessario riferirsi non ad un dato momento, ma ad un periodo che abbraccia tutto il secolo e anche più, con qualcosa dei secoli successivi, che sono noti come secoli di rinnovamento ed espansione demografica della popolazione di molte regioni europee.

Dalla ricostruzione eseguita risulterebbe grande la numerosità dei linguaggi neolatini, logica conseguenza della organizzazione già in notevole sviluppo di alcuni paesi settentrionali dell'Europa occidentale, in contrapposto allo stato ancora socialmente molto arretrato delle regioni che non erano state precedentemente a contatto con l'impero romano.

Alta risulterebbe la numerosità del grande gruppo germanico, nel centro dell'Europa, mentre da incerte deduzioni si giungerebbe a stimare notevole anche la numerosità dei linguaggi slavi.

Appare inoltre una modesta entità dei linguaggi celtici residuali, come pure una entità numerica piccola del linguaggio greco, ridotto in area molto ristretta, seppure ancora maggiore della sola penisola greca.

Dall'undicesimo secolo al 1800, entro ogni area linguistica, si accrebbe via via la numerosità e avvennero alcuni spostamenti, che, pur non essendo dell'entità di quelli avvenuti nei tempi precedenti, che hanno cambiato volto, come abbiamo visto, all'aspetto linguistico dell'intera Europa, tuttavia hanno permesso, agli albori del secolo scorso, di trovarsi di fronte ad una situazione del tutto simile, dal punto di vista della localizzazione e dei limiti, a quella attuale.

Esaminando la carta costruita per il 1800 troviamo, rispetto alla precedente, notevoli variazioni nella penisola iberica, nella quale già predominava, per i tempi dianzi esaminati, l'arabo in tutta la parte meridionale. Essa è ormai tutta occupata dai linguaggi neolatini, sebbene, come è noto, con tracce riconoscibili di termini non indoeuropei.

Nella penisola iberica comunque un solo linguaggio non indoeuropeo sopravvisse attraverso i secoli e le varie vicende politiche, il basco, che continuò ad occupare sempre la stessa area, a cavallo fra i due versanti dei Pirenei, più ampia in quello spagnolo che non in quello francese. L'isolamento, l'acquisizione della religione cattolica, e una considerevole vivacità demografica, rispetto ai gruppi vicini, ha salvato fino ad oggi l'integrità del popolo basco e conseguentemente anche il suo linguaggio; tuttavia, come è noto, si tratta di una popolazione che da parecchi secoli è bilingue, perché oltre il basco essa parla anche lo spagnolo o il francese.

Le grandi fortune politiche degli Stati spagnoli (castigliano ed aragonese) e di quello lusitano, culminate nei secoli quindicesimo e sedicesimo, sono dovute in gran parte alle capacità demografiche delle popolazioni; tuttavia esse si consumarono nelle conquiste dell'impero coloniale spagnolo e di quello commerciale portoghese. Appunto perché acquisirono al linguaggio spagnolo (castigliano) e a quello portoghese nuove grandi aree, particolarmente nelle Americhe, si affacciarono al 1800 con una modesta parte-

cipazione alla numerosità del grande gruppo dei linguaggi neolatini in Europa.

Ben differente la situazione del francese, ormai parlato in tutta la regione, da tempo unita nello Stato francese. Sebbene uscita da pochi anni dalla più famosa rivoluzione che storia moderna ricordi, la regione era sede di una popolazione che aveva raggiunto una grande numerosità fra quelle dei paesi europei. Considerata militarmente e politicamente la più importante e potente nazione dell'Europa continentale, aveva anche la maggior compattezza linguistica fra quelle neolatine (16).

Secondo numericamente fra i linguaggi neolatini era il gruppo italiano, comprendente all'inizio del secolo scorso un'area un po' più ampia di quella occupata attualmente, specialmente verso oriente, nella costa dalmata, dove ancora alcuni dialetti del gruppo italiano erano ben vivi.

Ultimo dal punto di vista numerico fra i linguaggi neolatini il gruppo romeno, che comprendeva non solo i linguaggi parlati dalle popolazioni della Valacchia e della Moldavia e di parte di quelle della Transilvania, ma anche di modesti gruppi di pastori seminomadi in Istria, nella Macedonia e in Grecia.

Nel grande gruppo germanico la notevole numerosità del tedesco fra tutti i linguaggi germanici risulta evidente dalla carta riferentesi al 1800; tuttavia non supera la numerosità del francese.

Il gruppo inglese, il secondo per importanza numerica del grande gruppo germanico, presenta una numerosità pressoché simile a quella del sottogruppo iberico nel gruppo neolatino; di modestissima entità risulta il gruppo olandese e così pure il gruppo nordico, comprendente, come è noto, il danese, lo svedese, il norvegese e l'islandese. Fra questi ultimi linguaggi, di gran lunga maggiore era comunque già allora, un secolo e mezzo fa, lo svedese.

Con la acquisizione di nuove terre verso settentrione il popo-

(16) In queste carte ho variato la disposizione delle barre del quadrato indicante la numerosità del linguaggio, per dare risalto alle differenti numerosità in seno ai gruppi di appartenenza: oblique con l'alto a destra per il più importante linguaggio del gruppo dal punto di vista numerico, oblique a sinistra per il secondo linguaggio in ordine di importanza, orizzontali per il terzo, verticali per il quarto, incrociate ad angolo retto per il quinto.

variazioni numeriche avvenute in soli cinquant'anni, dal 1800 al 1850.

Una serie di linguaggi ha aumentato notevolmente la propria numerosità: quella del gruppo germanico. In questo il tedesco si accresce tanto da diventare il linguaggio più numeroso d'Europa; tuttavia anche l'italiano e l'inglese presentano apprezzabilissimi aumenti. Per contrasto, in questa prima metà del secolo scorso, le indebolite capacità demografiche francesi non hanno permesso un largo incremento della popolazione. Il linguaggio francese conseguentemente risenti della stasi, sebbene sia diventato anche il linguaggio culturale di una *élite* italiana, tedesca, polacca e russa.

I linguaggi celtici infine, particolarmente per le crisi economiche che si sono diffuse in Irlanda in conseguenza delle ben note riduzioni nei raccolti agricoli, accentuarono la loro parabola discendente, dovuta, come è noto, all'esodo di parte della popolazione in terra americana.

Per il 1900 il materiale statistico riguardante la numerosità della popolazione abbonda ormai per tutto il continente ed è abbastanza facile eseguire quelle operazioni per cui si può con sufficiente approssimazione dedurre la numerosità dei singoli linguaggi parlati in Europa.

I limiti dei linguaggi non si sono tanto spostati da rendere necessario illustrare la situazione riassunta nella carta; va segnalata tuttavia la riduzione dei linguaggi italiani della Dalmazia e del francese dell'Alsazia. Statici rimangono ormai i limiti dello svedese, indoeuropeo, nella Finlandia, e lo stesso può dirsi per quel miscuglio di razze e linguaggi situati ai limiti dell'Europa orientale; sempre più però si allarga il cuneo del linguaggio russo verso oriente, in Siberia. Modifiche profonde già appaiono fuori dell'Europa, nei paesi mediterranei dell'Africa, inclusi nella carta, per il diffondersi del francese nell'Algeria, in cui si va sempre più sviluppando un bilinguismo nelle genti arabe e berbere di queste zone.

L'accrescersi continuo della popolazione europea nello scorcio del secolo scorso, nonostante già apparissero per determinate aree le conseguenze di una accentuata emigrazione verso altri continenti, porta come conseguenza, un ulteriore aumento della

numerosità di quasi tutti i linguaggi, tanto che gli accorgimenti escogitati per rappresentare i quadri dimostrativi hanno dovuto subire qualche eccezione, particolarmente nella rappresentazione dei linguaggi della Boemia, Moravia, Slovacchia, perché, essendo l'area boema inserita in buona parte entro l'area tedesca non può essere rappresentata da un quadrato posto esattamente nel centro di gravità dell'area occupata dal linguaggio.

Il linguaggio tedesco e quello russo presentano entrambi le caratteristiche di essere diventati di gran lunga più numerosi degli altri, presi singolarmente, ma anche il linguaggio inglese presenta un grande aumento rispetto al periodo precedentemente illustrato. Mai come a questa data il rapporto quantitativo fra la numerosità dei linguaggi germanici, slavi e neolatini apparve sfavorevole per questi ultimi.

Infine un'ultima carta illustra la numerosità dei linguaggi per il 1950; essa può ancora considerarsi di piena attualità, perché i dieci anni intercorsi non impongono modifiche di rilievo.

Variazioni territoriali di linguaggio nel secolo scorso, ne sono avvenute, e gravi, ma non hanno portato ad appariscenti spostamenti specie per carte di sintesi, come queste, soprattutto perché alcuni spostamenti avvenuti in Europa per i noti scambi delle popolazioni fra gli Stati, per necessità belliche o per volontà del più forte, hanno portato a conclusioni pressoché simili alla situazione di partenza. Analizziamone brevemente alcune: a cominciare dall'ormai lontano scambio delle popolazioni greche e turche, gli esodi reciproci investirono oltre un milione e mezzo di abitanti e conseguentemente il linguaggio greco venne bandito dalla penisola anatolica e il linguaggio turco dalle aree continentali europee greche. Oggi tuttavia, a quaranta anni di distanza, ancora si parla greco insieme al turco in alcune città dell'Anatolia. Così è avvenuto per gli spostamenti dovuti alla seconda guerra mondiale, almeno per parte di questi: i Tedeschi della Lorena sono ritornati al loro paese di origine, così anche, almeno sembra, una parte dei Tedeschi del Volga, inviati, durante l'ultima guerra, in Siberia. Lo stesso dicasi per i Tedeschi dell'Alto Adige, questi ultimi senza eccezioni. Tuttavia masse di popolazioni parlanti tedesco, rappresentate dai Sudeti e da buona parte delle popolazioni ormai tradizionalmente

tedesche delle zone orientali, si sono spostate verso occidente. Anche gli Italiani d'Istria e di Dalmazia hanno abbandonato quasi completamente questi paesi.

Spostamenti spontanei nel secolo attuale non ve ne sono stati; essi del resto dovrebbero derivare dalla espansione demografica di popoli parlanti un linguaggio in paesi spopolati o modestamente popolati. Non è più il caso della nostra Europa, già tanto densamente abitata. Tuttavia alcune migrazioni vi sono state, del tutto pacifiche, nell'ultimo cinquantennio, ma non hanno alterato minimamente la fisionomia delle aree occupate dai linguaggi, perché non si è trattato di spostamenti ai limiti di un linguaggio verso l'altro, ma di occupazione di aree quasi abbandonate in seno a stati forti e grandi assimilatori, ad es. la Francia. Italiani immigrati in massa nelle regioni del sud-ovest hanno ormai acquisito il linguaggio francese e mantengono al più un bilinguismo con i dialetti italiani dei paesi di provenienza, fra i quali primeggia il veneto.

Esaminando la numerosità dei linguaggi in quest'ultima carta appare grandioso l'accrescimento dei linguaggi slavi orientali di Europa, specialmente il russo e l'ucraino. Le grandi capacità demografiche di queste popolazioni hanno largamente supplito alle perdite umane dovute alle due guerre mondiali e ai vasti spostamenti di gruppi avvenuti verso la Siberia. Del resto anche le aree di diffusione del russo verso oriente si sono ingrandite e il bilinguismo delle popolazioni parlanti linguaggi non indoeuropei diventa sempre più ampio. Il russo infine va diventando linguaggio culturale per i paesi che gravitano ormai da tanti anni nell'orbita dell'U.R.S.S.

Al tedesco, che è sempre il più numeroso linguaggio del gruppo germanico, si avvicina per numerosità l'inglese, mentre nel grande gruppo dei linguaggi neolatini, l'italiano è diventato ormai più numeroso del francese e i linguaggi della penisola iberica si vanno facendo anch'essi considerevoli, per l'accrescersi della popolazione.

Il francese ha perduto quindi il suo primato numerico fra i linguaggi neolatini, ma comunque permane ancora ben diffuso l'uso del francese come lingua culturale in molti paesi europei, compreso il nostro. Comunque già un altro linguaggio, l'inglese, va sempre

più accentuando il carattere di seconda lingua, parlata o scritta, in particolar modo, nell'ambiente dei commercianti ed industriali di tutti i paesi occidentali d'Europa.

Si mantiene inalterato invece il modesto uso dei linguaggi ormai estinti come parlata comune e come lingua letteraria; così avviene per il latino usato ancora per i documenti ufficiali della Chiesa, e così avviene per l'uso di tradizionali scritture in alcuni paesi (alfabeti gotico e cirillico, greco e irico).

Si è mantenuta inalterata in Europa la serie dei cosiddetti dialetti locali, parlati in seno ai grandi gruppi linguistici sinora indicati. Alcuni di questi, come è logico, si discostano poco dalla lingua letteraria, come ad es. il toscano rispetto all'italiano, il castigliano rispetto allo spagnolo, ecc.; altri invece presentano notevoli differenze, come ad es. il veneto e il siciliano. Oggi più che per il passato si va generalizzando un caratteristico bilinguismo interno allo Stato, con l'uso regionale di conoscere sia la parlata familiare che quella nazionale.

Inoltre in taluni casi si considera che facciano parte di uno stesso gruppo veri e propri linguaggi a sé stanti, nettamente differenziati, quali ad es., per limitarci al nostro paese, il sardo, il ladino, il friulano, tutti facenti parte del gruppo italiano.

Grande è infine la disparità numerica fra i cosiddetti dialetti: si hanno ad es. circa cinque milioni di individui che parlano veneto e solo un milione che parla sardo, sempre per citare esempi della sola penisola italiana. Si sono avute in tempi recenti anche nuove acquisizioni territoriali da parte di alcune parlate dialettali, causate da una osmosi forzata o spontanea, internamente all'area di un gruppo linguistico, come è avvenuto in conseguenza di nuove colonizzazioni agricole (ad es. la bonifica pontina ed il suo popolamento) o di profonde alterazioni demografiche (ad es. spopolamento e abbandono di sedi da parte dei liguri, occupate a loro volta dai prolifici calabresi).

Ancora va indicato che esistono linguaggi in Europa che si trovano disseminati in vari paesi e regioni, ma non in aree compatte. Non è quindi possibile segnare i loro limiti in una carta d'insieme come quella qui riportata. Si tratta di linguaggi usati da genti che posseggono sempre un bilinguismo. Mi riferisco principalmente all'ebraico, lingua non indoeuropea, conosciuta e spesso

parlata dai componenti l'omonimo gruppo etnico-religioso. Gli Ebrei conoscono e parlano quasi sempre anche i linguaggi dei paesi ospitanti, salvo rare eccezioni, nei gruppi agricoli dell'Europa orientale. La numerosità degli Ebrei è stata riportata in una delle carte allegate. Era inutile riportare la numerosità di qualche altro piccolo gruppo, considerato da taluni distinto anche linguisticamente, assai modesto dal punto di vista numerico, quale ad es. quello dei cosiddetti « zingari ».

La numerosità dei linguaggi non indoeuropei è interessante, specie a raffronto con quelli indoeuropei. Le aree da essi occupate sono modeste e la piccola numerosità pone in una posizione trascurabile questi gruppi di linguaggi. Ciò avviene ad es. per il basco nell'Europa occidentale, che oggi sopravvive in un'area insignificante, con un bilinguismo nelle genti che lo parlano. Tale tipo di bilinguismo va sempre più accentuandosi per la maggior diffusione dell'insegnamento primario e secondario degli Stati sovrani. Lo stesso del resto avviene per i linguaggi celtici; infatti anche fra i parlanti questi linguaggi s'era sviluppato un bilinguismo (es. fra bretone e francese, fra irlandese e inglese). In tal caso però possiamo constatare che neppure il ritorno alla indipendenza dell'Irlanda ha servito per arginare sia il fenomeno della acquisizione come seconda lingua dell'inglese, del potente paese vicino, sia l'abbandono dei linguaggi celtici, che vanno estinguendosi poco a poco. Dei linguaggi non indoeuropei dell'oriente s'è già detto, comunque va ricordato che le maggiori numerosità sono date dal linguaggio ungherese, dal finnico, dall'estone e dai gruppi linguistici ai limiti del continente. Tali numerosità corrispondono appena a quelle dei linguaggi indoeuropei minori.

Sostanzialmente dalle carte qui allegate e specialmente dall'esame comparativo delle numerosità attraverso il tempo, appaiono tre tipi di sviluppo numerico dei linguaggi, che hanno mantenuto presso a poco lo stesso andamento attraverso il tempo: un aumento più o meno vivace, una stasi con leggere variazioni e regressi più o meno accentuati. Del primo tipo ne è esempio il più numeroso dei linguaggi europei, il russo, insieme con l'ucraino (18). Vari altri linguaggi tuttavia presentano fenomeni analoghi.

(18) In questa ultima carta al posto di « ruteno » va letto « biancorusso ».

Tipico esempio di modestissimo aumento è il francese, ma tutti sappiamo quale potere di assimilazione linguistica esso abbia. Fuori dell'Europa, fra i linguaggi indoeuropei, solo l'armeno ed il curdo sembrano mantenere da secoli inalterate le proprie numerosità. Esempio infine di riduzione continua attraverso il tempo ce lo dà il già ricordato gruppo celtico.

Dall'esame dello sviluppo passato dei linguaggi indoeuropei d'Europa sembrerebbe che per un futuro, sia pure prossimo, non dovrebbero esservi grandi variazioni all'andamento già conosciuto ed in atto; tuttavia la diffusione sempre maggiore della cultura e la serie possibile degli imponderabili avvenimenti politici fra i vari paesi, che tanta influenza hanno comunque indirettamente e direttamente nei linguaggi, lasciano aperte possibilità molto varie, specie a lunga scadenza.

Nella prima parte del nostro secolo molti erano sicuramente convinti della enorme importanza che doveva avere l'entità numerica della popolazione degli Stati e quindi anche la numerosità dei linguaggi nazionali. Si intravedeva nell'aumento della popolazione per incremento demografico un elemento di potenza, che invece proprio in questi ultimi anni appare di importanza più limitata, qualora non corrisponda ad un aumento del perfezionamento tecnico e scientifico delle masse. Comunque non v'è dubbio che gli scambi culturali fra grandi masse di popolazione recano beneficio a coloro che vi partecipano, e attenuano gli antagonismi, sicché un polilinguismo sarà certamente auspicabile per facilitare la comprensione fra i popoli.

SUMMARY. — The A. notices that in Italy and in other countries the production of maps illustrating the location of languages is very moderate and that the numerousness of the people speaking the various languages has almost never been illustrated by maps. Referring only to the languages of Europe, the A. drew, by means of various methods, the absolute numbers of people speaking Indo-European and non Indo-European languages, in order to give the picture not only of the present situation, but also of some of the past ages; hence he illustrates his paper with eight demonstrative maps, using the scale of 1:34.500.000, for some of which he had the collaboration of his colleague and glottologist Prof. G. Bonfante.

These maps concern the fifth century B.C., the first and the eleventh century A.C., in which the indications of the number of people speaking are either non-existent or quite orientating. For those concerning 1800, 1850,

1900 and 1950 the indications of numerousness become increasingly certain and reliable.

To represent the numerical phenomenon of people speaking, the A. makes use of squares of different sizes, based on the proportion 1 sq. mm. to 150.000 persons. The square is located on the map, its centre being in the centre of gravity of the population speaking the language concerned. Each language has been set in groups based on affinity and common origin, which are indicated by one specific colour (e.g. yellow for all the languages of Latin origin, red for all the German languages, blue for all the Slavonic languages). The squares referring to the numerousness differ one from the other by means of internal bars, more intensely coloured, variously placed, on the basis of a classification between the highest and the lowest numerousness within the group. Black dots have been adopted to distinguish the areas occupied by non Indo-European languages of Europe. Black squares, of different sizes, show the numerousness of people speaking single, or groups of, non Indo-European languages.

A demonstrative synthesis of the changes happened in course of time in the areas occupied by groups of languages is given by these maps, arranged according to the date, together with the variations in number of the people speaking. Finally, the growth of some groups (e.g. the Slavonic languages) and the decrease of others (e.g. the Celtic languages) can be clearly seen from the synthetical map of the period 1800-1950.